

di **Martina Saporiti**

**S**e c'è un animale che avrebbe tutte le ragioni per farsi venire una crisi di identità è sicuramente il panda maggiore (*Ailuropoda melanoleuca*). Scoperto nel 1869 in Cina dal missionario francese Armand David, fu chiamato panda come il panda rosso (*Ailurus fulgens*) per via di alcune somiglianze anatomiche e perché entrambi mangiano bambù. Ma i due animali sono solo lontanissimi parenti, il panda maggiore è un orso – lo dicono le indagini genetiche e molecolari – anche se a lungo gli scienziati hanno dubitato lo fosse davvero, ritenendolo invece un procionide (che confusione per il povero panda!). La cosa più strana però è che, anatomicamente parlando (denti, stomaco), il panda maggiore sarebbe un carnivoro ma rinnega questa “natura” in nome del bambù. È insomma un erbivoro sotto mentite spoglie che, a dispetto delle premesse, vive da due milioni di anni «in eccellente armonia con il suo habitat naturale».

### Foglie, gemme e germogli

A spiegarlo è il biologo canadese Cyrille Barrette, professore emerito all'Università Laval, che ha da poco scritto *La resilienza del panda. Storia di un animale che non dovrebbe esistere* (Codice edizioni) ripercorrendone la storia evolutiva: 20 milioni di anni fa, il suo ramo si distaccò da quello degli altri orsi e il panda prese una strada tutta sua. Strada che lo ha portato al bambù: il nostro orso bianco e nero (per mimetizzarsi nelle foreste) mangia solo quest'erba gigante prediligendo foglie fresche, gemme, germogli e cuore dei gambi, cioè le parti con meno cellulosa. Questo perché, avendo attributi da carnivoro, non



# Il senso del panda per il bambù

Geneticamente orso, con stomaco e denti da carnivoro, è nei fatti un erbivoro che mangia solo questa pianta (non digerendola). Misteri su cui indagano i biologi

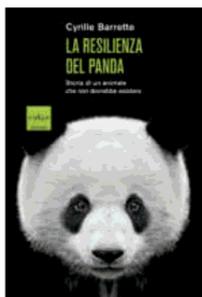
è bravo a digerirla: ha uno stomaco semplice, un intestino corto, nessuna camera di fermentazione. E difatti digerisce appena il 17 per cento del bambù che mangia, motivo per cui ne deve ingoiare tanto: 15-45 chili al giorno, dipende dalle stagioni.

Maneggia il bambù con destrezza grazie a un falso pollice, nient'altro che un piccolo osso insignificante: il sesamoide radiale. Rispetto a quello degli altri orsi, però, quello del panda è diventato più lungo e mobile grazie allo sviluppo di una muscolatura dedicata. Ed è così, maneggiando bambù, che un panda trascorre 12-15 ore al giorno, il resto dorme (ma non va in letargo perché non riesce a immagazzinare abbastanza energia sotto forma di grasso). Insomma, non si può dire che abbia una vita frenetica.

### **Pigri, ma non sempre**

«Limita i propri spostamenti annuali a un territorio di appena cinque chilometri quadrati, ben poca cosa rispetto ai cento chilometri quadrati di un orso nero», racconta Barrette. «E sebbene i panda possano anche impegnarsi in attività faticose come i combattimenti tra maschi, l'inseguimento delle femmine in calore, l'arrampicata sugli alberi, di fatto le riducono al minimo, intraprendendole solo se ne traggono grandi benefici. Il panda è insomma un grande campione di pigrizia e di gestione economica dell'energia»

Gli scienziati si sono a lungo interrogati sull'ossessione del panda per il bambù. «L'unica teoria che conosco, più che altro si tratta di un'ipotesi, è che essendo il bambù abbondante e facile da raccogliere in tutte le stagioni, la selezione naturale sembra averli uniti in un sacro matrimonio», spiega l'autore. C'è poi una particolarità genetica che potrebbe aver incoraggiato la sua scelta erbivora: la perdita del gene Tiri che permette di gustare il



### ■ **Elogio della frugalità**

Il libro *La resilienza del panda* (Codice edizioni, 160 pagine, 17 euro) e l'autore, il biologo canadese Cyrille Barrette

sapore umami della carne, avvenuta circa quattro milioni di anni fa.

Ma, come puntualizza Barrette, «in ecologia, praticamente nessun fenomeno può essere spiegato da un unico fattore o causa. Inoltre, l'assenza di questo recettore probabilmente non comporta un rifiuto categorico di nutrirsi come un orso onnivoro. Al massimo, genera indifferenza verso alcuni cibi, come la carne. E questo non spiegherebbe certamente la dieta ostinatamente ristretta del panda». Certo, dipendendo unicamente da una pianta, il panda è vulnerabile ai suoi «capricci» riproduttivi: ciascuna specie di bambù, infatti, fiorisce e muore nello stesso momento con cicli di 20-40-100 anni, e può capitare che in certe aree non se ne trovi per un po' di tempo.

«Sono stati osservati casi in natura in cui, se una regione subiva l'im-

---

**«Tra le ipotesi per comprendere una simile dieta c'è la perdita di un gene che permette di gustare il sapore della carne. Il che, comunque, non giustifica l'esclusione di tutti gli altri cibi»**

provvisa scomparsa di una specie di bambù, la popolazione locale di panda ne soffriva notevolmente, registrando tassi di mortalità molto elevati. La rigidità delle abitudini alimentari sembra impedire ai panda di sopportare e adattarsi alla carenza di questa pianta. È come se i loro comportamenti, al pari dell'anatomia, fossero geneticamente determinati».

### **Un cucciolo alla volta**

Nonostante qualche incidente di percorso, però, il matrimonio tra panda e bambù finora ha funzionato, anche se il futuro della specie non è incoraggiante, ammette Barrette: «Oggi ne esistono meno di duemila esemplari e questa esigua popolazione è frammentata in una trentina di piccoli gruppi isolati ancora più vulnerabili all'estinzione a causa delle loro dimensioni ridotte. Inoltre, i parametri riproduttivi della specie non si prestano al recupero e mantenimento delle popolazioni: le femmine non si riproducono prima dei cinque o sei anni e allevano un solo piccolo alla volta. Di conseguenza, se clima sfavorevole, distruzione dell'habitat da parte dell'attività umana, scarsità di bambù o altre ragioni ecologiche riducono una popolazione di panda, questa non può riprendersi facilmente come una di conigli o topi. Il lavoro svolto nei centri di allevamento in Cina sta migliorando la situazione della specie, ma nemmeno lì ci saranno miracoli».

Barrette, che da super-esperto di panda non ha mai avuto l'occasione di vederne uno in natura per le difficoltà burocratiche e organizzative dell'impresa, sogna almeno di visitare una di queste nursery e poter finalmente ammirare simili eccentrici animali che ritiene «un modello per l'umanità: un buon esempio di frugalità felice e pacifica». □

© riproduzione riservata